



Via Carracci, a rischio un altro palazzo

L'allarme del geologo: "Con la Tav sprofonda anche il numero 69"

SILVIA BIGNAMI

UN'ALTRA palazzina a rischio in via Carracci. Appena archiviato il caso dell'edificio al numero 6, danneggiato dal cantiere per l'Alta Velocità, e "sgomberato" da Rfi e Italferr, spunta un altro stabile lesionato. Altre crepe, smottamenti, col terreno che si abbassa e crea "gradini" naturali di 15 centimetri, tutti fenomeni comparsi nello stabile al numero 69 di via Carracci. «Questo palazzo sta sprofondando — dice Antonio Galasso, residente nel palazzo, ma anche geologo di professione, e consulente tecnico ambientale —. Il civico 6, che sarà presto liberato dai condomini, è in condizioni tali che potrebbe essere revocato lo stato di abitabilità, noi vogliamo evitare che si arrivi a questo punto anche da noi».

Una nuova grana per Rfi, Rete Ferroviaria Italiana, che solo pochi giorni fa ha firmato con i residenti di via Carracci 6 il contratto che mette alla porta i condomini entro l'11 agosto. A lanciare l'allarme durante il Question Time in consiglio comunale è il consigliere del Cantiere Serafino D'Onofrio: «Ai civici 69/6 e 69/7 si sono verificati analoghi problemi di stabilità». Il problema, spiega D'Onofrio, «è il livello dell'acqua nel sottosuolo, che è molto calato da

quando il cantiere ha aperto un cementificio proprio di fronte al palazzo. Forse Rfi "succhia" l'acqua dalle falde acquifere?». L'assessore alla mobilità Maurizio Zamboni glissa: «Ci informeremo e chiederemo una verifica». Intanto, aggiunge, si è concluso il monitoraggio dell'osservatorio nazionale sui palazzi lesionati: «Presto faremo un'assemblea al quartiere per analizzare con i cittadini i risultati di questi controlli».

Ma il "sospetto" che il cantiere per l'Alta Velocità stia prosciugando l'acqua del sottosuolo è «più che fondato», spiega Galasso, che abita al civico 69/7. «Io per mestiere mi occupo proprio di geologia. Gli strati di terreno hanno un certo volume. Se si toglie l'acqua, si assottigliano, le falde si compat-

L'assessore Zamboni: ci informeremo e chiederemo una verifica

tano e cedono. E' a questo punto che il palazzo comincia a sprofondare. Le crepe compaiono perché il terreno non cede ovunque nello stesso momento, quindi le pareti si inclinano e si aprono delle fenditure sempre più profonde». E questo punto di rottura si è già raggiunto. «Già da tempo nella rampa di accesso ai box auto si è creato

un "gradino" di quasi 15 centimetri». Uno scalino «che i tecnici di Ferrovie dello Stato hanno riempito di cemento, ma che ora si sta ricreando. Un brutto segno».

Per questo i condomini si stanno mobilitando e chiedono un incontro a Rfi. «C'è anche un problema di trasparenza — spiega Galasso —. I tecnici del cantiere fanno campionamenti sul terreno e sul sottosuolo molto di frequente, ma questi documenti, che sarebbero pubblici, sono inaccessibili. Dal sito dell'osservatorio ambientale, che dovrebbe pubblicarli, non sono visibili». Il sospetto dei condomini è che tutta la colpa sia del cementificio a cielo aperto del cantiere, che utilizza, per fare il calcestruzzo, l'acqua del sottosuolo. Senza considerare il problema dell'inquinamento. «Prima del cementificio avevamo allestito davanti alle nostre finestre un centro di macerazione dei rifiuti di escavazione, che vicino alle ferrovie è sempre ricco di amianto. Tav sta agendo ai limiti della legalità, e noi rischiamo di vederne i risultati sulla nostra pelle nei prossimi 10-20 anni».

